

Processo per la morte di Veronica, depone l'ex direttore della cultura di Palazzo Vecchio

# “Domenici non mi mostrò la lettera sulla pericolosità del Forte Belvedere”

LUCA Raso, 21 anni, precipita da un bastione del Forte del Belvedere il 3 settembre 2006. Veronica Locatelli, 37 anni, perde la vita nello stesso modo e quasi nello stesso punto il 16 luglio 2008. Tutte e due ingannati dalle fronde degli alberi del giardino di Boboli, scambiati nel buio per l'erba di un prato. Quali falle, omissioni, sottovalutazioni hanno reso possibili i due incidenti? E chi era responsabile della sicurezza del monumento? Al processo per la morte di Veronica, nel quale è imputato di omicidio colposo anche l'ex sindaco Leonardo Domenici, la ricerca delle responsabilità assomiglia a un rebus. Ieri sono stati sentiti due imputati: l'ex direttore della cultura, professor Giuseppe Gherpelli, e l'esperto di sicurezza Ulderico Frusi. Il 5 settembre 2006, due giorni



dopo la morte di Luca Raso, il professor Giorgio Bonsanti scrisse a Domenici una lettera personale in cui gli comunicava la sua convinzione, antica di anni, circa la «gravissima pericolosità» del Forte per il pubblico e sosteneva la necessità di installare protezioni anticaduta sui parapetti. Ieri in aula il professor Gherpelli ha

**La missiva era stata scritta da Giorgio Bonsanti dopo l'incidente in cui perì Luca Raso**

## IN MEMORIA

di Veronica Locatelli precipitata dal Forte di Belvedere

detto che il sindaco mai gli parlò della lettera di Bonsanti, e ha ricordato peraltro che nel 2005 Bonsanti si dichiarava ansioso di vedere le opere di Folon nel contesto del Forte Belvedere. Assistito dall'avvocato Lorenzo Zilletti, Gherpelli ha sostenuto di non essere mai stato responsabile della sicurezza del Forte e di aver fir-

mato le convenzioni per autorizzare mostre e altri eventi perché l'architetto Cini delle Belle Arti ne aveva dichiarato l'agibilità nel 2003, perché nel 2005 erano stati innalzati dei parapetti e dopo la morte di Luca Raso erano stati realizzati alcuni lavori e non erano state segnalate altre criticità. Tutti sapevano che l'area della cannoniera costituiva un'insidia, ha detto Frusi, assistito dall'avvocato Sigfrido Fenyes. Ma il suo piano di sicurezza — si è difeso — stabiliva che quella zona doveva essere interdetta e sorvegliata da 4 guardie, che non potevano svolgersi più eventi in contemporanea, che il pubblico non doveva superare le 150 persone e le luci dovevano restare accese. La sera in cui morì Veronica, al Forte c'erano centinaia di persone e le luci erano state spente.